

Salvatore Quasimodo

Nasce nel 1901 a Modica (Ragusa). Suo padre è capostazione delle ferrovie, soggetto a continui trasferimenti per motivi di lavoro. Nel 1908 si stabilisce a Messina e vi rimane sino al 1920, conseguendo il diploma di istituto tecnico commerciale.

Si trasferisce a Roma nel '21 iscrivendosi alla facoltà di ingegneria, ma ben presto smette gli studi, per mancanza di mezzi. Costretto a lavorare per vivere, dal '26 è impiegato a Reggio Calabria presso il Genio civile. Comincia a scrivere le prime poesie (**Acque e terre**) che vengono pubblicate sulla rivista fiorentina "*Solaria*"(1930), allora molto quotata. La linea della rivista era antifascista sul piano ideologico, antiaccademica e antiformalista sul piano letterario: venne soppressa nel '36. Nel '34 approda a Milano e vi resterà quasi sino alla morte.

La raccolta è caratterizzata dalla mitizzazione della Sicilia, che, pur essendo descritta in maniera realistica, assume i toni e i colori di un paradiso perduto, irraggiungibile: un Eden di cui il poeta rimpiange l'innocenza umana (non ancora corrotta dal male di vivere), nonché l'armonia con la natura. La rievocazione della Sicilia, in questo senso, è fusa con quella dell'infanzia (infanzia e giovinezza sono le età che Quasimodo predilige). Dominano quindi i temi del dolore, della solitudine e incomunicabilità, dell'impossibilità di trovare conforto o consolazione nella vita. Questi temi, d'altra parte, costituiscono l'unica opposizione permessa dal regime fascista, la cui letteratura era invece ottimistica e trionfalistica. Stilisticamente e dal punto di vista lessicale Quasimodo è vicino a Pascoli, D'Annunzio e Verga. Del Verga assume il realismo; del Pascoli l'arte di trasfigurare la natura; del D'Annunzio l'identificazione del poeta con la natura. Quasimodo ricerca un modo espressivo raffinato, limpido, teso alla bellezza classica.

Nelle due raccolte successive, *Oboe sommerso* (1932) e *Erato ed Apollion* (1936), Quasimodo cerca di adeguarsi completamente alla scuola ermetica, nel tentativo, non riuscito, di superarne i maestri (Ungaretti e Montale), portandone all'estremo certi moduli tipici. Fa questo proprio negli anni in cui Ungaretti tentava invece un recupero delle forme metriche tradizionali. In queste raccolte le rime sono piuttosto orecchiabili (di qui il loro successo popolare), ma poco profonde. Per seguire una moda, Quasimodo in realtà tradì se stesso: la sua poetica assunse delle forme strane e troppo studiate (ad es. le immagini vengono accostate in maniera arbitraria).

Nel '38 lascia il Genio civile e diventa giornalista. Dal '36 al '42 raccoglie *Nuove poesie*, con cui cerca di ritornare al felice equilibrio di *Acque e terre*.

La raccolta più importante di *Nuove poesie* è *Ed è subito sera*. In questo recupero della sua poetica più autentica è stato senza dubbio aiutato dalle sue traduzioni dei lirici greci (1940), che in parte lo hanno allontanato dallo stile ermetico, oscuro e artificiale, da lui usato, e lo hanno portato a valorizzare di nuovo le forme metriche tradizionali (ad es. l'endecasillabo).

Inoltre la sua Sicilia (soprattutto quella del mondo greco) gli pare sempre di più come un momento alternativo al decadimento "morale" del vivere.

Nel '41 viene nominato, dal ministro dell'Educazione nazionale, per "chiara fama", professore di Letteratura italiana al Conservatorio di Milano. La sua ultima produzione, quella del dopoguerra, è la più significativa. I temi autobiografici, di stampo decadente, si convertono in temi civili: il monologo lascia lo spazio al dialogo con gli uomini, cioè alla scoperta della presenza degli altri, alla compassione (a volte anche troppo ingenua) per le vittime dell'immane tragedia della guerra. La meditazione sul dolore dell'uomo si arricchisce di nuovi contenuti: l'esilio, i miti familiari, il populismo... (La sua poesia "civile" non è comunque che la ricerca di un significato che trascenda il vivere e il morire). Per questo suo impegno morale e civile (la pretesa era quella di trasformarsi in un "poeta-vate"), che lo avvicina alla corrente neorealistica (e politicamente alla sinistra, ma senza molta convinzione), Quasimodo otterrà nel '59 il premio Nobel per la letteratura.

In *Giorno dopo giorno* (1947) e *La vita non è sogno* (1949), si forma in sostanza una nuova poesia, in cui trovano posto i dolori e le speranze degli uomini, per quanto il poeta non sia mai andato a cercare le cause esistenziali e sociali di tanto soffrire. Il contenuto morale delle sue poesie, anche in queste raccolte (il cui stile peraltro lascia un po' a desiderare), è sempre quello dell'angoscia esistenziale, ovvero la ricerca di una realtà nuova; ma questa realtà, per il poeta, non può essere raggiunta, per cui egli non ha un proprio messaggio da offrire e rimane chiuso nella sua solitudine. Quasimodo non è mai riuscito a superare la crisi dei valori storici della borghesia e del fascismo: l'ha soltanto costatata. Tuttavia, egli verrà visto come colui che, nonostante le sue continue ricadute nell'oratoria, nella sentenziosità e nella corallità, ha saputo distaccarsi nettamente dalla tradizione ermetica, che non permetteva un facile rapporto tra poeti e pubblico. Muore a Napoli nel 1968.

Questo poeta figura tra i maggiori interpreti della condizione dell'uomo moderno. Egli svolse una funzione significativa nella letteratura del Novecento, come dimostrano i numerosi riconoscimenti a lui tributati dalla cultura internazionale, che culminarono nel 1959 con l'assegnazione del premio Nobel per la letteratura. Nella sua opera letteraria egli rivelò il suo carattere pensoso e profondamente umano e nello stesso tempo giunse, attraverso un itinerario ricco di svolte e di

approfondimenti, a soluzioni originali e ricche sul piano intellettuale ed artistico. Nelle prime raccolte *Acque e terre* (1930) e *Ed è subito sera* (1942) Quasimodo sviluppò i temi connessi con la solitudine, con lo sradicamento dell'uomo, che egli individuava anche nella sua personale condizione di esule profondamente legato al mondo della sua infanzia, ossia ad una dimensione di bontà e di sanità non più raggiungibile. Egli aderì all'**Ermetismo** spontaneamente, per la sua naturale esigenza di concretezza e perché vide nella nuova poesia un sussidio contro il Romanticismo, il sentimentalismo, l'autobiografismo e qualcosa di utile per il raggiungimento di una più acuta visione delle cose; il suo ermetismo risultò in ogni caso originale, poiché egli aderì ad un linguaggio scarno ma non privo di sfumature musicali e caratterizzato da un velo di tristezza. Il paesaggio della Sicilia è quindi al centro della sua ispirazione nella prima parte della sua produzione letteraria ma non viene meno nei successivi momenti della sua storia spirituale. La sua stessa adesione alla sensibilità greca, che egli sentì come viva e importante, si collega in parte al legame affettivo che lo univa al mondo siciliano, che egli considerò particolarmente vicino a quello ellenico. Di tale adesione è frutto un libro di traduzioni di lirici greci (1940), importante come autentica opera di poesia, oltre che per l'aspetto culturale. Alla traduzione dei poeti greci tenne dietro in particolare l'arricchimento del linguaggio poetico ed un approfondimento sul piano della concezione e della ispirazione. Di tali cambiamenti abbiamo validi esempi soprattutto nelle raccolte successive alla Seconda Guerra Mondiale. Le tragiche esperienze del conflitto indussero in particolare il poeta ad allontanarsi dagli aspetti più rigidi dell'Ermetismo, ad abbandonare le meditazioni solitarie e ad avvicinarsi a tutti gli uomini, nel tentativo di aiutarli nella ricostruzione degli antichi valori. Ciò notiamo soprattutto in *Giorno dopo giorno* (1949) e nella raccolta successiva *La vita non è un sogno* (1949) e in genere in quella parte della sua produzione che è la più apprezzata dai critici e la più ricca di valori e di significati. Tra gli elementi più importanti di questo periodo appaiono il rinnovamento del linguaggio ed un arricchimento dei temi, nell'ambito dei quali trovano posto importanti istanze sociali. È significativa inoltre la volontà dell'autore di agire per la trasformazione della realtà e per la realizzazione di un mondo migliore.

Per la presenza di questo ideale, che in realtà illumina in vario modo tutta la produzione dell'autore e per la costante partecipazione al rinnovamento della letteratura, il messaggio di Quasimodo si riassume pertanto in una nota di notevole impegno.